

Nell'incontro del 29 aprile del corso di aggiornamento per docenti di Religione la prof.ssa Elisa Malaguti, psicologa e insegnante, ha presentato il seguente tema: *"Proposte educative nell'era digitale. Solitudine, libertà e le nuove dipendenze nel mondo attuale. Quali risposte alla sfida educativa?"*.

Nella prima parte del suo intervento, la relattrice ha presentato alcuni pericoli del mondo della rete per gli adulti e per i ragazzi, sottolineando come noi adulti siamo come equilibristi su una corda tesa tra due poli: il valore aggiunto della rete e il valore negativo di essa. Come educatori, afferma, "possiamo valutare come usare questi strumenti con uno stile buono". Una grande sfida per noi consiste nella relazione con i ragazzi ma anche con la rete e con gli strumenti tecnologici. Una regola aurea per aiutare i ragazzi è percepire quale bisogno hanno, esprimerlo e rispondere a quel bisogno. Infatti, dietro a un comportamento aggressivo o comunque disfunzionale di un bambino o di un adolescente, o comunque a un atteggiamento che noi adulti non siamo pronti ad accettare/accogliere, è presente "un bisogno in attesa".

Gli adolescenti "hanno un piede fuori di casa per trovare nuove amicizie e nuove strade, ma hanno anche un piede dentro casa, per trovare protezione, conforto, sicurezza, fiducia". Di fronte a situazioni particolari, può darsi che i ragazzi non abbiano le competenze per gestirle, quindi la realtà virtuale diventa un rifugio, una sorta di ricerca di miglior offerente che dia loro risposte. I ragazzi sono avanti anni luce rispetto al nostro linguaggio, parliamo lingue diverse, e capita che "non ci incontriamo". Occorre pertanto coltivare con loro una relazione sana e attenta, tenendo ciò che della tecnologia ci serve per allinearci con quel loro linguaggio e chiederci fino a che punto, e come, usare quegli strumenti.

L'OMS inserisce tra i disordini evolutivi la *nomofobia*. Questa parola indica l'ansia derivante dal non poter connettersi alla rete. Tale impossibilità di connessione genera frustrazione, aggressività, che possono diventare patologiche nel momento in cui allontanano il ragazzino dal *qui e ora*. La nomofobia coinvolge adolescenti e bambini che hanno una bassa autostima e che sono, quindi, più vulnerabili di altri. E' stato rilevato che esiste una somiglianza tra la dipendenza da smartphone e quella da stupefacenti: ci si "rappacifica" solo quando si riottiene lo strumento in mano, e questa non è ovviamente la strada giusta. Controproducente è anche, tuttavia, togliere completamente ai ragazzi lo strumento in questione: occorre cercare di allinearci con il ragazzo, vivere un ruolo di contenimento, attuare un controllo sano dell'oggetto evitando che tale controllo sia solamente affidato al minore, conoscere quella rete, quel social, quel sito in cui egli naviga o in cui si rifugia/si chiude a seguito di fatti sgradevoli (es. bullismo) che non è in grado di affrontare da solo. La dipendenza dalla rete può afferire a tre disturbi della personalità: il disturbo anti-sociale, il disturbo evitante, e il disturbo schizoide, che presentano caratteristiche come le seguenti: senso di grandiosità, paura dell'umiliazione da parte degli altri, biasimo verso gli altri e verso se stessi, chiusura.

Nella seconda parte del suo intervento, la dott.ssa Malaguti ha presentato alcuni casi clinici da lei conosciuti nel suo percorso professionale: quello di un ragazzo che si è costruito una sorta di "Signor X" al quale si rivolge ogni volta in cui ha bisogno di risposte, di confronto. Riconosce che è sempre lui che parla, ma dà al Signor X una collocazione stabile. Siccome questo ragazzo è vittima di bullismo, la dottoressa gli ha chiesto di dire secondo lui cosa è il bullismo: "una montatura che copre una presentazione", ha risposto, una maschera per non far trasparire la sua vera natura. E, in effetti, il bullo in molti casi è così. Grazie all'essersi aperto e al parlare di ciò, il ragazzo ha smesso di parlare così tanto con il Signor X e ha iniziato a parlare delle risorse che può mettere in atto per parlare con un compagno, ad esempio. Un altro caso presentato dalla dott.ssa Malaguti è quello di un ragazzo di 27 anni che fuma le canne e che, solo quando compie questo gesto, si sente qualcuno e trova una sua collocazione. Scavando nella sua situazione, la dottoressa ha scoperto che questo ragazzo, nel suo percorso in famiglia, era stato poco rispettato nelle sue aspirazioni e aveva ricevuto molti messaggi che lo distoglievano dall'essere se stesso (es.: "devi studiare ragioneria come tuo padre perché solo così troverai lavoro", ecc...); pertanto, gli ha proposto –tra le altre cose- di venire in seduta a suonare la chitarra perché a lui suonarla piace molto, e di

venire a suonarla *anche se la mamma gli dice che è stonato*. A seguito di ciò, ora fuma meno canne e continua a suonare contento. Di fatto, la dottoressa ha indagato su cosa c'era dietro quel silenzio, dietro quell'uso di droga.

L'orecchio orientato verso il buio o silenzio che talvolta i nostri ragazzi manifestano può essere terapeutico anche da parte di un educatore, di un genitore, non solo di uno psicologo. Occorre essere "adulti che danno struttura" e che "scelgono di ascoltare il silenzio dei ragazzi". In questo modo, i nostri figli, i nostri alunni capiranno *come* e *quando* usare il Signor X, con chi andare a parlare e aprirsi, con chi entrare in intimità e dire "non voglio fare ragioneria ma fare il liceo artistico", quando usare l'ipad e come usarlo, quali sono i luoghi cui trovare benessere, quali alternative esistono al gioco, al cellulare, alla canna. "Mettere il naso dentro", come educatori, e scoprire questi bisogni significa iniziare a riempire degli spazi che erano occupati da dipendenze. Mettere il naso dentro non significa, tuttavia, solo togliere strumenti, bensì aiutare il ragazzo a costruirsi un *guerriero interiore*, quella struttura che lo aiuterà nelle lotte della vita. Al termine della lezione, la dott.ssa Malaguti ha mostrato l'ottimo video della canzone "Guerriero", di Marco Mengoni, profondamente educativo per chi ha a cuore l'educazione dei ragazzi.

*Paolo Pero*